



Di fatto, questo è quanto prevede la riformulazione dell'emendamento al dl semplificazioni che inizialmente stabiliva invece la stabilizzazione di 10mila precari della scuola. Niente più blocco rigido dell'organico che invece potrà aumentare o diminuire se gli alunni della scuola italiana vareranno nel tempo di numero. Nel nuovo testo viene esplicitata, tra le finalità delle linee guida che dovranno essere adottate dal Miur, anche quella della definizione dell'organico di ogni scuola per potenziare il tempo pieno, mentre arrivano anche i professori anti-bullismo. Una delusione per i precari, sottolineata dalla Cgil: «L'emendamento - dice Mimmo Pantaleo, segretario Flc Cgil - non segna alcuna discontinuità reale rispetto ai tagli voluti dal precedente governo». «Nel provvedimento - spiega - si precisa che rimangono validi i tagli alla scuola attuati con la legge 133. Il resto è incerto e non ci sono novità sostanziali sul miglioramento della qualità dell'offerta formativa, sulla stabilizzazione dei precari e sulla valorizzazione dell'autonomia scolastica. È un'ipocrisia da un lato sostenere i tagli che continueranno anche nel 2013 e allo stesso tempo rinviare ad un decreto la definizione della consistenza numerica massima degli organici sulla base dell'andamento demografico della popolazione in età scolare. Se poi aggiungiamo che la mini-

Fioroni, Pd

«La norma sulla scuola e gli organici è aberrante»

stra Fornero annuncia che le regole sulle pensioni non cambieranno per il personale della scuola possiamo affermare che siamo di fronte alla evidente volontà di continuare a penalizzare i lavoratori della scuola».

Quanto alle altre norme contenute nel decreto, molte insistono sul passaggio alla via telematica già a partire dal 2013 (per le comunicazioni della pubblica amministrazione, per il pagamento delle multe, per l'Inps, la richiesta di certificati anagrafici, per le iscrizioni alle università e la registrazione dei voti). Previsto il Bonus-Sud, un anno in più per le aziende che intendono assumere a tempo indeterminato nel Mezzogiorno e usufruire così di un credito di imposta. Le semplificazioni dei controlli sulle imprese non si applicheranno in materia di sicurezza sul lavoro. Sempre a proposito di lavoro, si semplificano le procedure per l'assunzione di extracomunitari. Infine, il governo indicherà entro 90 giorni «gli impianti e le infrastrutture energetiche prioritari». ♦

S&P's elogia l'Italia Grecia quasi salva

**L'agenzia di rating sorpresa per gli enormi passi avanti della nostra economia
Atene vicina alla quota di concambio dei titoli antidefault. Cattive notizie per la Germania: in negativo gli ordinativi. È l'Europa che abbandona Berlino**

L'analisi

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

I rapporti con il governo tedesco, con la cancelliera Merkel e con il ministro Schauble hanno costituito un riferimento costante per noi. Ora speriamo che questa fase sia di uscita dalla crisi finanziaria». Mario Monti commenta così l'incontro di ieri a Palazzo Chigi con il titolare delle Finanze tedesco. L'ospite di rimando non lesina apprezzamenti per il partner italiano. «Monti è una speranza per l'Italia e per l'Europa», dichiara. Un riconoscimento che fa il paio con quello espresso dal capoeconomista di Standard & Poor's, che ieri si è detto «sorpreso dall'Italia per i passi avanti che ha fatto in pochi mesi».

Ma dietro i convenevoli la crisi continua a far sentire i suoi morsi, e le sue scosse telluriche che partono dalla Grecia che minacciano la fragile costruzione europea. Mentre Atene è faticosamente impegnata nella ristrutturazione del debito, infatti, in molti puntano allo sfascio. Ogni giornata l'Europa è con il fiato sospeso, aspettando la conclusione dello swap di Atene con le banche private. Ieri le adesioni sono arrivate al 58%: per funzionare senza intoppi manca ancora il 30% e le operazioni si chiudono oggi.

In Germania gli ordini industriali hanno subito una brusca contrazione a gennaio, calando del 2,7% su base mensile, peggio della stima che si fermava a -1,6. A determinare la frenata è stata la domanda estera, in particolare quella dell'Eurozona che crolla del 6,5%. Sta tutto qui, in questa doppia cifra a ritroso, il fallimento della politica di Berlino. La forte e rigorosa Germania paga pegno per l'indebolimento delle economie europee.

Naturalmente il ministro delle Finanze si professa difensore della costruzione europea. «L'Europa è sul-



Foto Ansa

Il ministro tedesco Wolfgang Schauble

Eurozona

La domanda di beni tedeschi ha avuto una discesa del 6,5%

Schauble

«L'Ue è sulla strada giusta per uscire dalla crisi»

la strada giusta - dichiara - per uscire dalla crisi anche se restano sfide da affrontare. C'è uno sviluppo straordinariamente buono soprattutto in Italia, grazie al governo italiano e al premier Monti, e spero che questo ci sarà anche in Europa. Non ci sono soluzioni immediate, ma gradualmente. Monti sta facendo con grande coerenza, passo dopo passo, tutto quello che è nostra convinzione comune si debba fare. Non ci sono soluzioni contro ma solo insieme».

Sotto la cenere di parole di circostanza ardono tizzoni ustionanti

per Berlino. L'esecutivo ha varato ieri il Fiscal Compact, l'intesa sul rigore di bilancio voluta con forza dalla cancelliera assieme al suo alleato più stretto, Nicolas Sarkozy. La vera prova del fuoco, tuttavia, arriverà al momento del passaggio parlamentare, che richiede i due terzi delle preferenze. Si sa che Verdi e Spd non sono in linea con la cancelliera sulle scelte di politica economica. I richiami sulla crescita si moltiplicano, anche se ieri Schauble ha tentato di ridimensionare le tensioni su questo punto. «La lettera dei 12 - ha detto - non è mai stata intesa come un'iniziativa alternativa o competitiva», verso le proposte di Francia e Germania. Per l'esponente tedesco quella lettera (che chiedeva più attenzione allo sviluppo), «si situa in complementarietà» con l'asse franco-tedesco. Ma proprio cercando di ricucire, Schauble conferma il solco tra i due Paesi e il resto dell'Unione.

Intanto resta alta la fibrillazione sulla Grecia. Ieri la Bild ha sferrato un attacco virulento contro lo swap di Atene. «La svalutazione del debito - ha scritto il giornale - colpisce anche i piccoli investitori, a partire dalla stessa Bild». Una vera miccia su un campo già abbastanza minato. Schauble ha dovuto rivelare ieri al Parlamento l'impegno tedesco nei confronti della Grecia, che ammonta ad oggi a 60,2 miliardi. Se si sommano anche le crisi di Irlanda e Portogallo, si arriva a 72,9 miliardi, quanto la Repubblica federale spende per sanità, difesa e trasporti. Lo fa notare il quotidiano economico *Handelsblatt*, aggiungendo tuttavia che Berlino non ha nessun interesse al fallimento di Atene, visto che ha già incassato 380 milioni di euro in forma di interessi erogati da Atene sui prestiti ricevuti nel primo pacchetto di aiuti. Ma quelle cifre non fanno che aumentare il sentimento anti-greco nella popolazione, in un momento molto delicato. Oggi il verdetto dei mercati sull'operazione swap. ♦